

Maurizio Spaccazocchi

## L'UNIVERSO, LA SCUOLA E LA MUSICA



Giorno dopo giorno, tutti viviamo a stretto contatto con i nostri limiti, vitali, relazionali, culturali, di conoscenza di noi stessi, degli altri, del mondo e dell'universo del quale facciamo parte a volte senza esserne molto spesso coscienti.

Questa impossibilità di sentirci certi e sicuri rischia molto spesso di spingere tutti noi ad assumere interpretazioni fideiste della vita. Ci appelliamo al bisogno di un credo che possa attenuare questo nostro senso di ignoranza.

A volte ancora ci concentriamo egoisticamente su di noi, perdendo la visione globale del nostro essere in vita. Una vita che rientra nel gioco non svelato di un universo che, data la sua sempre più vasta complessità ci appare oggi, ancor più difficile da pensare di quando ieri, pur più ignoranti, ci sembrava di poter fare.

Viviamo tutti quanti ai bordi di una galassia di saperi di cui possiamo essere solo certi di aver svelato, in questi pochi millenni di esistenza umana, un solo e misero granello di polvere. Sì un granello di polvere rispetto a tutta la vasta *polvere di stelle* che, grazie a un nostro innocente sguardo o a una nostra fervida immaginazione, ci dona a volte l'illusione di poter svelare.

Noi però, siamo sicuri di ben poche cose, e forse dovremmo pure prenderne coscienza!

Nell'universo facciamo parte di quel minuscolo 5% di *materia ordinaria* che si contrappone a quel 95% di *materia ed energia oscura* di cui ben poco ancora sappiamo cosa sia, a che serva, che destino potrà offrire a noi stessi e, soprattutto, a questo nostro universo che corre espandendosi sempre di più, verso un infinito, chissà forse finito.

E intanto i nostri giovani, dentro le nostre classi, sono anch'essi smarriti e confusi, dentro forme di ignoranza che non sanno come colmare. La stessa scuola è anch'essa un povero granello di polvere dal quale si "lanciano" informazioni e dati per soddisfare un sapere e un saper fare che nulla ha a che vedere con il *saper essere umano* in questo nostro piccolo mondo, in questa ampia galassia, in questo nostro sconosciuto universo.

Di pari passo le società e le culture, per quanto diverse, peccano anch'esse di un *sapere egocentrico*, di *emozioni egoistiche*, di *visioni limitate*, di forme di conoscenza troppo disciplinate, sino al punto da voler apparire verità indiscusse.

In questo vago mondo, troppo spesso alimentato da saperi *in-utili*, da condotte mentali e fisiche disordinate per quanto *ab-usate*, le nostre prossime generazioni cresceranno nella forte e grave illusione di aver conquistato un sapere e un saper fare utile a svolgere in modo positivo la loro futura presenza in uno spazio sociale più o meno ampio.

Ma come potrà accadere tutto ciò, se la vita scolastica è principalmente basata sul bisogno di risposte certe?

Nulla si può veramente imparare se si esce da una scuola che semina saperi come se fossero idealmente la verità indiscussa!

In un universo ancora in espansione, senza la certezza del suo percorso e del suo vero progetto, la scuola in generale dovrebbe aver la forza di rifuggire dalle risposte di certezza, di sicurezza, dalla conoscenza trovata e indiscussa. Perché il non fidarsi delle proprie intuizioni, l'umiltà presente nello stato del dubbio, sono alla base di quello spirito critico, finalmente davvero umano, che dovrebbe invitare ogni disciplina a liberarsi delle sue certezze, perché l'umanità intera, da quando ha "staccato la mela dall'albero della conoscenza", ha rinunciato al suo illusorio bisogno di verità, per incamminarsi lungo le più modeste ma più importanti *strade dell'affidabilità*.

I nostri figli non debbono e non possono vivere nella falsità di una verità conquistata, ma incamminarsi serenamente lungo i saperi umanistici, artistici e scientifici, per poter fare sempre più domande vere, quelle con *i punti interrogativi* finalmente intelligenti. Infatti solo da queste domande potremo sperare di ottenere le risposte più giuste, quelle cioè sempre più affidabili.

È sarà lungo il cammino delle *risposte sempre più affidabili* perché la scuola possa finalmente offrire un futuro più sano e responsabile ai nostri figli.

E l'educazione musicale a scuola quanto è coinvolta in questo ambiguo cammino verso la ricerca di insicure certezze?

Proviamo a fare qualche considerazione citando alcuni esempi, più o meno noti, che coinvolgono questo meccanismo che tende a falsificare il rapporto fra l'educazione e la vita, fra la vita musicale e l'esistenza umana:

### **Le affermazioni come pretese di verità**

*Questo mirabile preludio presenta la singolarità di essere una musica senza melodia o meglio una melodia di accordi (caratteristica che determinò il buon Gounod a sovrapporvi quella sua abominevole e purtroppo celebre "méditation").*

Questa è la parte iniziale della revisione critico-tecnica che Alfredo Casella riportò sotto il *Preludio I* presente nella raccolta *Il clavicembalo ben temperato* di J. S. Bach (primo volume), edito nel 1949 presso le edizioni Curci di Milano.

In queste poche righe emergono, in modo palese a tutti, aspetti che manifestano tratti molto offensivi sul non rispetto di altri modi di pensare e di vivere la musica.

I tanti giovani studenti di pianoforte, che avranno certamente fatto uso di questa pubblicazione musicale, hanno rischiato di formarsi una mentalità interpretativa che oggi potremmo definire, senza tema di smentita, "razzista", cioè denigratoria di altre forme di esistenza musicali.

Se poi addirittura si giunge a giustificare e condividere questa logica musicale, significa che si è entrati nel gioco delle visioni limitate, in un egocentrismo musicale e generale che tenta di attribuire al *Preludio I* la dote di *mirabile* e alla *Méditation* (ancor più nota come l'*Ave Maria*) quella di *abominevole*.

In tutto ciò si palesa (in forma non certo occulta) il bisogno di affermare valori che si desidera esaltare come indiscutibili, come ad esempio in questo nostro specifico caso: la verità e la bellezza stanno dalla parte del *Preludio I* di Bach e la falsità e la bruttezza stanno dalla parte della *Méditation* di Gounod.

Ecco che allora veniamo a trovarci di fronte a un'affermazione-valutazione inaffidabile, che non cerca affatto di giungere alla relativizzazione dei prodotti e delle idee musicali, ma cede subito il passo a un istintivo e personale bisogno di definire sicure certezze (per noi più che incerte) tanto per non volere o poter riconoscere che ogni essere umano è portatore di un'intelligenza che ha, fra i suoi più importanti scopi, proprio quello di aprire le interpretazioni alla *strada dei dubbi* ben prima che alla *strada delle verità*.

E la strada dei dubbi dovrebbe essere, per ogni educatore musicale (di ogni ordine e grado), la base umana e culturale, sicura e utile per cercare di considerare, prima di ogni interpretazione-

valutazione musicale, il *potenziale di affidabilità* di quanto si desidererebbe affermare in classe nei confronti di uno specifico brano di musica (cantato o strumentale), o nei confronti di una musica d'insieme eseguita dagli studenti, oppure ancora nei confronti di un'opera musicale sia essa colta, popolare o rock.

Alcune volte, di fronte alla forte e "ignorante" credenza di essere portatori di verità indiscusse, rischiamo di dare un'immagine della musica e della vita irreali, acritiche, insensate, ingiuste, sino al punto di trasformarci ancor di più in veri e propri trasmettitori di ambiguità, falsità, menzogne che ingannano i nostri studenti e che invece di stimolare e migliorare le loro capacità critiche e autocritiche, non fanno altro che assopirle e quindi occultarle.

## **La musica come linguaggio dei suoni**

È sicuramente condivisibile il fatto che le musiche presenti nel nostro mondo siano "figlie" originate da un *sistema di segni fono-musicali* che muta (a volte pure in forme molto contrastanti) in stretto rapporto con ogni specifico contesto socioculturale, poiché è questo che conduce alla messa in atto di pratiche musicali originali rispetto ad altre provenienti da geografie, pratiche musicali e bisogni umani altrettanto diversi.

Quindi, se ogni sistema musicale è nato all'interno di pratiche sociali riconosciute dagli uomini che lo vivono e lo condividono, è chiaro che definire la musica come linguaggio dei suoni appare subito molto limitato, poiché è inscindibile il fatto che le sonorità e le musiche del mondo, pur diverse nella loro dimensione fisico-acustica, acquisiscono il loro più reale e profondo significato, non perché sono un sistema di segni fono-musicali, ma perché la vera natura della musica sta nella sua esternalizzazione e quindi nel suo cercare di dare una risposta più o meno soddisfacente ai bisogni primari e secondari che l'uomo, di ogni tempo, luogo e cultura, manifesta lungo tutta la storia della sua presenza in questo mondo.

Ciò sta a significare che il fare musica non può essere, come vorrebbero certi specialisti o addetti ai lavori, relegata all'interno di un più che definito sistema di segni fono-musicali, ma aperta alla diversità umana, quindi alla vita, ai bisogni e ai desideri più o meno esplicitati.

Per l'uomo comune e per i nostri giovani, la musica è prima di tutto una *necessità* intesa come manifestazione biologica primaria, energetica, vitale, esistenziale, ecc.; e poi ancora è una *possibilità* intesa come un territorio per poter vivere, manifestarsi ed esprimersi nel sociale e quindi nella relazione fra gli esseri umani simili e diversi.

Ecco dunque che andrebbero "rigenerate" tutte le lezioni di educazione musicale che "incatenano" il sapere musicale all'interno di un arido linguaggio, dentro moduli grammaticali, dentro regole sintattiche, o comunque all'interno di forme interpretative che vorrebbero ordinare e quindi limitare il grande potenziale umano e musicale in saperi costanti di certezza e di verità che, poi di fatto, crolleranno al primo mutamento vocale, strumentale, timbrico, melodico e/o armonico poiché ogni mutamento non è certo frutto di una alterazione del sistema musicale, ma trova invece le sue motivazioni nel mutamento dei bisogni e dei desideri umani.

## **La musica come sistema complesso**

Nella grande evoluzione della nostra specie, gli esseri umani hanno sempre avuto a che fare con fenomeni che possono fare riferimento alla teoria dei sistemi che ne individua due tipi: uno *lineare* e l'altro *complesso*. I sistemi lineari sono gestiti da regole scalari che ci permettono di essere misurati con precisione, come è possibile fare nei confronti del moto rettilineo uniforme.

Ogni fenomeno di questo tipo può essere descritto nella sua globalità partendo dalle singole parti per poi sommarle e giungere a un preciso calcolo o risultato finale.

Già questo criterio relativo ai sistemi semplici ci permette di comprendere che lo smembramento di una qualsiasi analisi mirata ad atomizzare una scansione ritmica, accordale, armonica, timbrica (sound) o melodica, non ci permette di ricostruire l'essenza dominante e qualitativa dell'interezza del brano dal quale queste singole parti sono state estrapolate.

Già solo da questa prima considerazione si può dedurre che le musiche del mondo, nella loro complessità qualitativa e quantitativa, non sono così facilmente catalogabili all'interno dei sistemi lineari che, tra l'altro, possono pure avvalersi di un altissimo grado di prevedibilità.

Se poi consideriamo che le musiche del mondo sono sempre e comunque manifestazioni dei bisogni e dei desideri umani, in quanto tali, sono fortemente connesse e integrate alla vita biologica e sociale degli uomini che le creano, le eseguono o che le ascoltano. E se allora accettiamo questo complesso legame non possiamo fare a meno di vedere il musicale intrecciarsi con la vita stessa, e notare che le qualità presenti nella musica hanno moltissimo in comune con le qualità insite negli esseri viventi, e allora:

*Ogni essere vivente, invece, appartiene d'ufficio alla classe dei sistemi complessi, che sono governati da regole articolate, interdipendenti e piene di eccezioni. (...), tutte le strutture in cui uno stimolo lieve può avere effetti drammatici, o uno intenso può essere invece dissipato da meccanismi di adattamento interni. Per questi fenomeni, la descrizione delle singole parti, prese una per una, non permette di dedurre il funzionamento del tutto e non esistono linguaggi esatti, come la matematica, capaci di definirli davvero. (...) Se i sistemi lineari sono prevedibili e possono essere descritti formalmente, mancano però delle capacità adattive dei sistemi complessi, che invece sanno rispondere creativamente agli stimoli e sono in grado di cambiare, di evolversi. Proprio perché sono complessi posso 'fare' scelte, hanno varie opzioni di comportamento e ne possono sviluppare di nuove se serve.<sup>1</sup>*

Questa descrizione relativa alla vita come sistema complesso, può benissimo essere interpretata come una vera e propria metafora di una qualsiasi esecuzione musicale, dal momento che risente inevitabilmente della condizione psicofisica degli esecutori, che si adatta alle variazioni del clima relazionale che si crea con il pubblico (tanto per fare un esempio si veda la prassi del *Musicking*), che risolve sul momento in forma più o meno istintivo-creativa tutto ciò che può accadere alle singole parti musicali sempre viste come inevitabili elementi di una globalità.

Ecco allora che nel mondo dell'educazione musicale, il bisogno di trattare la musica come un sistema lineare sempre e comunque misurabile, è frutto di quel bisogno di certezze che non fanno altro che continuare a offuscare la profonda e intrinseca relazione esistente fra i suoni e che quasi mai è così definibile e misurabile dal momento che siamo in presenza di un fenomeno che ha molte più connessioni con i sistemi complessi che con quelli lineari.

Alcune volte, l'educazione musicale e tutte le altre possibili discipline musicali, dovrebbero anche saper accettare il fatto che la vita, la musica e i linguaggi artistici in genere, vivono anche all'interno di un certo grado di *ineffabilità* che ne determina pure tutta la loro complessità.

E volere rendere semplice il complesso significa non rispettare la natura di certi eventi umani che, come la musica, non hanno bisogno di dichiarazioni di verità limitate, ma di visioni del sapere almeno un poco più affidabili di altre.

L'educazione musicale, se ha interesse per la vita umana, dovrebbe essere portatrice di complessità e di diversità umana e intellettuale. Il bisogno di ordinare, misurare e limitare tutto, è il meccanismo mentale di chi non ha la forza e la conoscenza di scontrarsi ogni giorno con i propri limiti, con le innumerevoli cose che non si fanno. Non sarà certo il bisogno o la pretesa di dover spiegate tutto a risolvere e migliorare i problemi dell'educazione musicale.

---

<sup>1</sup> Zaccagnini D., *Moving boxes*, L'asino d'oro, Roma 2015, pp. 61-63.

Infatti, l'educatore musicale dovrebbe essere una persona in grado di vivere, come dice il noto fisico teorico Carlo Rovelli, *sul bordo del sapere, a stretto contatto con i propri innumerevoli limiti e con i limiti della conoscenza.*

La scuola in genere e l'educazione *con* e *alla* musica hanno il compito di essere entità pedagogiche cariche di quella umiltà che dovrebbe permettere di giungere a non fidarsi ciecamente delle proprie intuizioni o di quello che possono dire gli altri in merito al nostro argomento, come pure sulle verità e sui dubbi, sulla semplicità e sulla complessità.

Il nostro universo di conoscenze ha ancora molto da chiarire, e le risposte più affidabili non sorgeranno certo da chi afferma certezze momentanee, ma da chi saprà conoscere riconoscendo la propria costante ignoranza come principio del fare e dell'esistere in questo mondo in cui quasi tutto non sempre è decifrabile:

*Anche il mondo è una specie di testo, così ampio e composito che nessuno nello spazio della sua mente può giungere a decifrarlo per intero, perché, oltre ai miliardi di codici scritti, vi sono infiniti altri codici fatti di colori, suoni, sapori, urla, carezze, esplosioni, silenzi... A partire dall'insieme dei messaggi della vita nessuno potrà mai giungere a decifrare con esattezza il testo originario del mondo. Ci sono troppe porte da aprire e nessuno ha la chiave di tutte, senza considerare che entrare da un porta percorrendo il sentiero che essa dischiude significa di per se stesso non entrare in tutte le altre porte e non percorrere tutti gli altri sentieri, per cui l'approfondita conoscenza di un settore ha come inevitabile contropartita l'ignoranza di molti altri settori altrettanto importanti. E chi rivendica di possedere la chiave che come una specie di passepartout metafisico varrebbe per tutte le serrature, quando poi viene messo alla prova dalle questioni concrete della vita mostra tutti i suoi limiti e tutti i suoi errori.<sup>2</sup>*

E il nostro universo, il nostro mondo e la nostra musica non hanno bisogno di educatori musicali che pretendono di avere la chiave per aprire tutte le "porte" di tutte le "serrature" musicali.

---

<sup>2</sup> Mancuso V., *Il principio passione*, Garzanti, Milano 2013, p. 17